



Dipietristi, civici e operaisti Tutti i corteggiatori di Grillo

Se le cinque stelle di Beppe Grillo promettono di ridisegnare la geografia politica del Paese, quello che si agita attorno, accanto e in alternativa al movimento grillino è molto di più. E finora molto confuso. Liste, movimenti e partiti che aspettano di avere chiare le regole elettorali nella loro versione definitiva (vecchia o nuova) per poter poi decidere alleanze o divergenze. Corse collettive o solitarie. Alleanze abbozzate, pronte ad essere tirate fuori dal cassetto al momento giusto. Il Movimento cinque stelle ha più volte ribadito di non voler avere niente a che fare con i "partiti"; nessuna alleanza, meglio soli che male accompagnati, sostengono i grillini. I sondaggi danno loro ragione e fino adesso nessun corteggiamento politico pare sia stato accolto.

Nemmeno quello del leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro che negli ultimi mesi ha virato a tutta forza, nella direzione grillina dimostrando convergenze col movimento di Grillo in stile e contenuti. E vantandone, in certi casi, anche una sorta di copyright. A nulla è servita la crisi nata nel suo partito; le resistenze manifestate da molti dirigenti Idv insofferenti all'idea di fare da sponda a Grillo e tirargli la volata alle elezioni. Di Pietro ha scelto, magari meglio Grillo alleato che avversario, quindi ha fatto dell'asse istituzionale tra il premier Mario Monti e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il suo principale obiettivo politico; così a colpi di post su blog e social network ogni giorno entrambi si diletta. «In nove mesi di governo il professor Mario Monti ha perso anche la sua proverbiale sobrietà - scrive Di Pietro sul suo blog - adesso Monti somiglia sempre di più al suo predecessore. Trova ogni giorno un colpevole nuovo per i suoi insuccessi, millanta risultati eccezionali dei quali solo lui si accorge e ora, proprio come faceva Berlusconi, si è anche messo a negare l'evidenza».

Se l'ex pm costruisce il quadretto "Monti copia di Berlusconi", facendone fulcro della campagna elettorale

IL RETROSCENA

T.F.
ROMA

Dall'Italia dei Valori agli intellettuali di Micromega, agli austeri professori di Alba, in tanti sognano il colpaccio con una lista "anti-politica"

smentite, e non rischiare dunque di trovarsi isolato all'appuntamento elettorale. L'altra ipotesi invece è che il M5s vada da solo alla meta, nonostante problemi, "scomuniche", e cenni di crisi tra i grillini. A quel punto agli altri non resta che farsi, letteralmente, i conti.

Da mesi c'è chi promuove e spera nella buona sortita delle liste civiche e annuncia candidature dai "movimenti" e dalla società civile: dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris (e con lui Orlando a Palermo ed Emiliano a Bari), al direttore di Micromega Paolo Flores D'Arcais; dalla Fiom al movimento Libertà e Giustizia di Gustavo Zagrebelsky e Sandra Bonsanti, fino al movimento dei professori battezzato Alba e firmato (dieci anni dopo la stagione dei girotondi) da Paul Ginsborg, Stefano Rodotà, Paolo Cacciari, Luciano Gallino e Ugo Mattei; ciascuno si è fatto promotore di qualche istanza movimentista. E soprattutto della contrapposizione ai partiti. Una galassia facilmente definita "antipolitica", in cui nessuno però, almeno in questi termini, Grillo compreso, vuole riconoscersi. Certo è che i cambiamenti in atto sono numerosi e stravolgono la mappa politica finora praticata: movimenti e partiti faticano a orientarsi. Le liste guadagnano e perdono appeal in pochissimo tempo.

d'opposizione, Grillo fa sondaggi sul "peggior presidente della Repubblica" e quando grillini e simpatizzanti votano Napolitano lui esulta e propone festeggiamenti per la fine del settennato. Insomma le malefatte del governo, quelle del Capo dello Stato, l'Europa e l'euro da rivedere e i magistrati da difendere sempre e comunque sono gli argomenti top per il duetto. A sentire le indiscrezioni che circolano nell'Idv, se Di Pietro continua su questa strada è perché potrebbe avere la garanzia di un'alleanza con Grillo, nonostante le

...

Nell'Idv si sussurra che i grillini avrebbero garantito l'alleanza (nonostante le smentite)

Su quella dei sindacati, ad esempio, rispetto alle aspettative iniziali c'è stata presto una frenata: «Non è una lista dei sindacati, anche un bambino sa che i primi cittadini non si possono candidare», ha detto Luigi de Magistris, qualche giorno fa parlando del "movimento arancione". «È impensabile che il movimento arancione sia dei sindacati - ha spiegato il primo cittadino di Napoli - è una "rete dei sindacati" dal linguaggio molto simile anche se proveniamo da tradizioni politiche diverse. Io vedo una concentrazione di élite politiche ed economiche, in alcuni casi mediate, a queste metteremo contro un movimento di massa e di popolo - ha poi aggiunto - uno spirito che mancava al Paese da un po' di anni uno spirito d'altri tempi». Passati, chissà se futuri.

«Napolitano ha fatto benissimo non lo dico io, ma la Costituzione»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Questo è un Paese dove sempre più spesso si perde di vista il merito delle questioni e ci si divide su posizioni preconcette. È lo stesso motivo per cui durante gli anni del governo Berlusconi non si è riusciti a fare le riforme di cui c'era bisogno: spesso non si discuteva sul merito delle riforme necessarie perché si viveva in un preconcetto attacco alla magistratura». Il professor Valerio Onida parte da qui per spiegare dal suo punto di vista come sia stato possibile arrivare al livello di polemica (oltre che di conflitto tra poteri) sulla vicenda della trattativa Stato-mafia e le intercettazioni che hanno coinvolto la massima autorità della Repubblica, il presidente Giorgio Napolitano. **Se si guardasse il merito, lei sostiene, si vedrebbe che è l'inchiesta stessa ad essere illegittima. È così?**

«Di cosa stiamo parlando? Di una presunta trattativa tra Stato e mafia che all'epoca avrebbe coinvolto (se non altro per gli argomenti trattati) le massime istituzioni. Il sospetto riguarda ministri allora in carica. Mi sembra che l'indagine sia di competenza del Tribunale dei ministri e non della Procura. Non lo dico io, lo dice la Costituzione». **Violante parla di un populismo giuridico che ha come obiettivo Monti e Napolitano. Cosa ne pensa?**

L'INTERVISTA

Valerio Onida

«Non vedo alcuna intimidazione nel ricorso alla Corte costituzionale. Resto invece convinto che l'indagine stessa sia illegittima»



litano. Cosa ne pensa?

«Può darsi che ci sia questa tentazione di populismo giuridico, ma penso che la sinistra, in generale, dovrebbe evitare di incorrere in automatismi per cui si deve essere o sempre dalla parte dei magistrati o sempre contro qualcun altro».

Chi difende la Procura sostiene che il ricorso del Quirinale alla Consulta sia una forma di pressione sui magistrati.

«Il ricorso, investendo un aspetto molto specifico - le intercettazioni che hanno coinvolto indirettamente il Quirinale - non interferisce sulla sostanza delle indagini. Ma leggo che da alcuni è stato interpretato come una sorta di intimidazione nei confronti della magistratura».

E secondo lei è così?

«Direi proprio di no, è giusto che il Presidente della Repubblica abbia posto la questione all'organo competente, la Corte Costituzionale. Ma soprattutto mi sembra che l'indagine stessa invada la competenza del Tribunale dei ministri».

Continuano gli appelli di politici e non a Napolitano affinché ritiri il ricorso. Può essere questa la strada per fermare il conflitto in corso?

«Non capisco per quale motivo Napolitano dovrebbe ritirare il suo ricorso. Gli scontri fra i poteri dello Stato non sono mai auspicabili ma se c'è un dis-

senso su un punto specifico è giusto che si arrivi ad una soluzione. E spero davvero che la Corte si pronunci al più presto per fare chiarezza.

Secondo lei a chi darà ragione la Consulta?

«Il tema specifico delle intercettazioni che coinvolgono casualmente il presidente della Repubblica ha dei margini di opinabilità. Ma il punto è un altro: perché nessuno parla della legittimità di questa indagine? Quello che occorre capire, invece di polemizzare tra chi difende i magistrati e chi li attacca, è se la Procura è competente o meno su questa indagine. A me pare non lo sia, perché si indaga sostanzialmente su ipotetici reati ministeriali».

Il pm Ingroia si dice preoccupato che dopo l'intervento di Monti sulle intercettazioni rispunti fuori il ddl accantonato in Parlamento. Secondo lei c'è il rischio di fare una legge "frettolosa" sull'onda di questa vicenda, dopo anni in cui non si è concluso nulla?

«Il tema delle intercettazioni investe diritti e interessi costituzionali diversi e va trovato un punto di equilibrio. Le intercettazioni sono uno strumento importante per le indagini, soprattutto per quei reati che emergono più difficilmente degli altri, e va salvaguardato: ma, dal momento che incide sulla segretezza e libertà delle comunicazioni, va regolato in maniera diversa. Le persone non coinvolte nei reati ma in

...

Attacchi ai pm e leggi ad personam di Berlusconi hanno reso molto difficile riformare la giustizia

conversazioni non rilevanti ai fini dell'indagine devono essere tutelate. Poi c'è il diritto di cronaca che, però non è illimitato».

Il procuratore di Torino Marcello Madalena ritiene che le intercettazioni non rilevanti penalmente non dovrebbero essere diffuse.

«Oggi si eccede nel pubblicarle. Naturalmente ci sono dei fatti di interesse pubblico e l'informazione deve poterne parlare, ma l'intercettazione di per sé incide sul diritto alla segretezza delle comunicazioni e quindi anche l'informazione deve subire delle limitazioni».

Quanto pesa il vuoto della politica in questa vicenda? Anni a discutere di intercettazioni e il ddl non è mai andato avanti.

«Non so se siamo di fronte a vuoti della politica o a straripamenti della stessa. Quello che mi sembra chiaro è che negli anni dei governi Berlusconi si sono fatti danni gravi. I tentativi di quei governi e quelle maggioranze di fermare i processi che interessavano Berlusconi, con i vari "Lodi" Schifani e Alfano, tutte le leggi ad personam e gli attacchi indiscriminati alla magistratura, hanno pregiudicato la possibilità di affrontare i veri problemi della giustizia e il merito delle questioni ha perso rilievo. Questo governo che sta iniziando a fare qualcosa, come il provvedimento sui tribunali che non fa grande notizia ma è forte e giusto. Mi auguro che dopo le elezioni del 2013 ci sia una larga maggioranza di forze in Parlamento che non ispirino la loro azione al muro contro muro ma inizino a confrontarsi con il merito dei problemi e recuperando i ritardi di questi anni».